MATELDA NELLA DIVINA FORESTA DELLA COMMEDIA DI DANTE ALLIGHIERI...

Michelangelo duca di Sermoneta Caetani (duca di...

nella divina foresta della Commedia di Dante Allighieri

Disputazione tusculana

> Dirvi ch' io sia saria parlare indarno,
> Che 'l nome mio ancor molto non suona.
> PURGATORIO C. XIV.

Matelda

PARTE PRIMA

—

> ma e' seguette,
> Come suol seguitar per alcun caso,
> Che l'un nomare all'altro convenette.
> Inf. C. XXV.

In quel bosco, che il Colle tusculano ha sulla sua costa occidentale, sono vari ombrosi ed ameni sentieri, per i quali quando il sole più ferve è piacevole assai passeggiare, o soggiornare, sia con alcun amico conversando, sia con qualche libro intrattenendosi. È colà dove Teofilo suole talvolta nella calda stagione andare a diporto vagando, se gli vien fatto scostarsi dalle cure cittadine; e dove ritrovandosi un giorno in una di cotali sue passeggiate solinghe con alcun libro tra mani, or quà or là leggendo e meditando e vagando, com'è suo costume, scontrossi a caso con l'amico Diomede, in quel tempo albergato su quel vicino colle, e solito seco lui scherzare in amichevoli controversie sulle cose dell'arte, e sulle vicende del gusto e dello stile. Or perchè Teofilo è amantissimo della Commedia di Dante, ed ha intorno a questa avuto ancora a sostenere più di un arringo, scorgendolo Diomede da lungi con

quel suo libro tra mani, e verso lui facendosi, così scherzando incominciò a dire.

Io credo certamente, o Teofilo, che voi andiate pur ora menando per mano il vostro Dante in questa selva oscura, ed il vostro andare vago e pensieroso mi è cagione di dubitare, che non siate già per ismarrire la diritta via; sì che scorgendo qui me impensatamente abbiate ad immaginarvi, che io mi sia una di quelle fiere paurose da porre in fuga Dante, e le vostre speculazioni. Teofilo che in quell' istante teneva gli occhj nel suo libro, siccome udì la voce dell'amico, verso lui dirizzandoli: son io ben lieto, disse, qui rincontrarvi, sia pure se a voi così piace, per fugare Dante, e le mie meditazioni; chè io ne avrò diletto, perchè mi farò invece a conversare con Voi, e Dante non rovinerà in basso luogo; da chè l'anima di lui

. . . trionfa lieta
Nell' alto Olimpo già di sua corona.

Pur tuttavia non saprei conformarmi al pensier vostro, che luogo sì vago e ridente, quale si è questo, tornar debba alla mente la selva oscura; quando invece pare dalla natura fatto a bella posta, per ridestare nell' animo la idea soave della divina foresta del Paradiso terrestre; dove non è paura di fiere, ma deliziosa vista di luogo maraviglioso, in cui si mostra una donna bellissima, che se ne va iscegliendo i fiori ond' è pinta

tutta la sua via. Di costei stava io appunto ora pensando, ed era in ammirare l'errore de' Commentatori, che hanno supposto in tal luogo ben altra persona, che non si è quella che il Poeta ha voluto ivi rappresentare. Colei che io veramente credo che sia, si mostra a me di tal convenienza, e sì propriamente a sua posta, quanto meno vi sta l'altra: sicchè è di grande rischiaramento alla intelligenza del Poema apprendere chi essa sia; ed avrei caro, se troppo non vi punge la fretta, a Voi manifestarla in questo luogo istesso, ov' io mi compiaceva ora vagheggiarla, allorchè siete quà sopraggiunto.

Diomede parve contento di ascoltare, e fattosi con l'amico in quella parte del bosco men frequente in gente, e più agiata a conversare, ed ambedue in sull' erba sedutisi, così Teofilo riprese a dire. Nelle varie disputazioni nostre sulla Divina Commedia io ho più volte affermato, che questo mirabile lavoro, ch' è il maggiore che l'arte abbia prodotto nel suo avventuroso congiungimento con la scienza di quel tempo, nè può nè deve contemplarsi, a volerne rilevare l'intero valore, se non congiuntamente ogni cosa, sì per ciò che ciascuna parte ad altra risponde, e sì pure pel suo necessario collocamento rispetto alla idea universale del Poema. Per tal modo ricercandone la sua lettura, appare non solo la bellezza tutta dell' arte che l'adorna, ma l'ordine

altresì e il valore della scienza che in tutto il dettato di questo libro si rinchiude. Quindi volendo trattare precisamente dell' una di esse parti, è d'uopo mostrare la relazione sua con l'altra, a cui risponde con doppio magistero sì della ragion poetica che della filosofica del suo subietto. Queste due ragioni procedono governate da due distinti reggimenti, l'uno dell' arte l'altro della scienza, preordinati con tale accordo fra loro a modo quasi di contrappunto, che nasconde dentro il Poema la materia tutta di un filosofico dettato.

Dopo tali premesse cose si vuol dire, che a bene intendere ciò che dall' Allighieri è rappresentato nella divina Foresta del Purgatorio si deve considerare la corrispondenza sua con la Selva oscura, e come l'una sia immagine di smarrimento di orrore e di morte; l'altra per converso sia significazione di salute di pace e di vita eterna, l'una prefazione d'Inferno, l'altra di Paradiso. Per tale cagione nell' una si fanno innanzi le tre paurose fiere, nell' altra viene oltre la bella Donna, che al pio sembiante dimostra scaldarsi ai raggi dell' Amore divino.

Sono queste due l'una opposta all' altra, ma congiunte nel fine universale del sagro Poema, che deve condurre il lettore dalla contemplazione della umana miseria alla vista della celeste Beatitudine; siccome diceva la Scuola di quel tempo, *per recessum a contrario*. Questa celestiale

immagine di donna mi stava io appunto contemplando, quando ella sen va cantando dolce salmodia sola soletta, ed isceglicndo i fiori che sono per la via sua. Col quale canto divino, ch' è allegoria di contemplazione di Dio, e con la scelta de' fiori, che sono le opere di carità usate verso il prossimo, vuole il Poeta chiaramente significare una persona, la quale ha in se riunite le due vite spirituali: ed è sì manifesto, e sì facile raffigurare chi veramente essa sia, ch' è maraviglia come da niuno sia stata riconosciuta infino a quì. Tutt' i chiosatori hanno per fermo esser costei la Contessa Matilde di Canosa, la quale da loro fu supposta nel Paradiso terrestre di Dante, senza aver prima con più diligenza esaminato se la ragion sua vi volesse consentire.

Rise alquanto Diomede a questo, siccome suol fare sovente, allorchè vede uscir fuori ancora trovati nuovi, e chiose novelle, dopo oltre cinque secoli di studio, dalla Commedia di Dante; ma perchè a lui diletta udire l'amico disputare di tali sue speculazioni, così interrompendolo si fece a dire. Di già mi sembra abbiate voi preparata alcuna novità dantesca, la quale faccia Dio che non sia poi delle tante, che menano in campo questi moderni Trovatori, che fanno del Poema di Dante un tesoro di enimmi ed indovinelli, coi quali s' ingegnano *ex fulgore dare fumum.* Contuttociò eccomi al piacer vostro

per ascoltarvi, perchè mi è caro udirvi ragionare, anco quando io avessi ragione di non rimaner poi dell'avviso vostro, in quello che sarete per rivelarmi di questo vostro discoprimento. Al che Teofilo in questa guisa riprese a dire.

Allorchè apparve compiuto il Poema di Dante innanzi ai letterati del suo tempo, pochi certamente vi furono capaci di comprendere l'alto suo concepimento, e farne la piena ragione. Ciò si fa palese dalla insufficienza dei primi Comenti, e dai tanti studi fatti in appresso per chiarire la sua sentenza, non sempre bene intesa da quei Chiosatori. Quantunque a tale lavoro si dessero gli uomini maggiori, che in ogni tempo si avesser le lettere, quali senza meno sono stati Giovanni Boccaccio, Benvenuto Rambaldi, Francesco da Buti, e Cristoforo Landino con molti più, tuttavia niuno vi fu che potesse riuscire col suo comento a soddisfare a quanto dimandava l'opera, perchè ogni sua cosa venisse a pieno dichiarata ed aperta. A ciò vuolsi pure aggiungere, che per quei primi Chiosatori fu mestieri dilungarsi in troppo svariata materia; poichè la scarsezza de' libri, e la poca diffusione del sapere a quella età, avendo ristretto la scienza ne' soli chierici, rendeva necessario, che a' laici, pei quali come ignoranti era fatto il Comento, fosse ciascuna cosa dichiarata, la quale alla storia, sì sacra che profana, non che alla favola si appartenesse.

Quindi avvenne che tutti coloro, i quali fino al decimosesto secolo si affaticarono nell' arduo lavoro di commentare il Poema di Dante, si trovarono sopraffatti da tanta e si svariata materia, che tra l'abbondanza, e la difficoltà delle cose, soventi volte ov' era più mestieri del loro soccorso, meno seppero dichiarare la vera sentenza, e discoprire la miglior lezione. Ciò non pertanto ebber più buona ventura nel rinvenire le cose note delle antiche istorie, che non avvenne quando si fecero a voler chiarire quei luoghi ov' è discorso di persone e di fatti men remoti, di cui correva oscura o varia novella. Siccome di questi è fatta talvolta menzione nel Poema per figura, ed anche senza fare palesi i propri nomi, così da ciò seguì nelle chiose gran numero di errori, e d' interpretazioni diverse; con iscambio talora di fatti e persone, di che nacque oscurità dove più mestieri era di lume a manifestare il bello nel Poema contenuto. Di ciò fa prova il gran numero di chiose recenti meritevoli di lode, le quali certamente hanno recato grande aiuto alla più chiara intelligenza di molti luoghi men facili della Divina Commedia.

Ecco una ben lunga preparazione dantesca, disse sorridendo Diomede, la quale il Poeta vostro appellerebbe ombrifero prefazio. Se voi dietro a questa andrete dilungandovi troppo, io temo forte, non sia a Voi stesso per accadere ciò, che dite

essere avvenuto a tanti Commentatori, i quali dicendo molto non hanno scoperto poi il vero che nella Commedia di Dante è rinchiuso. Onde io pel vostro meglio penso, che facciate più tosto apparire cotesta donna che a voi sembra aver ritrovato, e che a me volete mostrare in questo bosco prima che venga la notte. Rise Teofilo a questo e sì dicendo continuò.

Non può certamente farsi con brevi parole, ed in una passeggiata per questo bosco una lucida esposizione di cose tali, che vogliono esser narrate con ben seguita scrittura, la quale è il vero parlare pensato, come dice il Davanzati. Peraltro siccome io non seguo il cammino sovente smarrito de' Commentatori, nè ho nome, o vanità di scrittore, mi lascio andare così favellando appresso a quanto mi pare saper notare più addentro nel mirabile lavoro di questo libro, dal quale la mia vita ha ritratto il miglior suo conforto. E poichè da codesto amoroso uso, durato nella continua sua lettura, è quasi derivato ufizio di comune amicizia, così a Voi ugualmente comune amico è d'uopo parteciparne l'affetto, il quale deve confortarvi a pazienza per ascoltarmi ancora alcun poco, dacchè vi piacque meco imboscarvi in queste mie speculazioni. Ma perchè non vi pensiate già, che io sia per tirare troppo a lungo il mio ragionamento, vi dirò dopo ciò che ho premesso, che Matelda nella di-

vina foresta del Paradiso terrestre di Dante non fu mai, nè dovea essere la Contessa Matilde di Canosa Signora di Toscana, siccome ora mi fo a dimostrare.

In tutto il dettato del Poema non ha l'Allighieri mai fatto verun mutamento di sua opinione politica, nè mai alterato il significato allegorico che in esso è contenuto; e perciò è da esaminarsi se a questi due riguardi debba lasciarsi andare innanzi la Contessa di Canosa nel suo Paradiso terrestre. Ed è prima da osservarsi ch'essa fu costante difenditrice di Gregorio VII. contro l'Imperatore Arrigo IV. e tanto devota alla parte della Chiesa, quanto forte nemica dell'Impero, contra al quale prese le armi in difesa del Papa,

E vinse in campo la sua civil briga,

e tale si mantenne ferma insino alla morte, nella quale fe donazione alla Chiesa di tutto il suo Stato. Ciò solo sarebbe bastante perchè costei non fosse mai caduta nella sdegnosa mente di Dante per farne la sua Matelda, nella quale mente sempre si rampognava la ricca dote da Costantino data al Pontefice. Se questo è valido argomento ad escludere la Matilde di Canosa dalla divina foresta, vi ha poi un secondo a questo non inferiore, ed ancora più rilevante per la materia del suo morale trattato. Questo richiedeva, che nella rappresentanza del Paradiso terrestre, nella quale dovea essere figurata una sostanza pia

che significasse insieme l'attiva e la contemplativa vita, fosse posta nel senso letterale una persona, che vivendo avesse in eroico grado professato tali virtù spirituali. Qualunque si fosse il valore di Matilde contessa di Toscana, le sue virtù furono esercitate nella vita politica, e le sue azioni non furono tali da poter stare per tropologica rappresentanza. Quindi appare che non già Dante, ma bensì i suoi Commentatori l'han voluta collocare in tal figura; e ciò primieramente per la somiglianza del nome, col quale quella da esso fu appellata. A questo si aggiunse poi la molta rinomanza de' fatti politici della Contessa di Toscana, operati in pro della Chiesa, che ai Chiosatori apparvero sufficienti a fare di lei una spirituale sostanza nel terrestre Paradiso dell'Allighieri. Ma ritornando con la mente su queste cose, e sottilmente esaminandole, tosto si fa palese a ciascuno, che la Matilde di Canosa non è già quella del Poeta eletta per ricondurlo spiritualmente alla celeste Beatrice. Che anzi è gran maraviglia, che un tanto errore sia pur rimasto sì lungamente inosservato, che una sì potente, e vittoriosa nemica dell'Impero, fosse stata eletta a questo ufizio dall'Allighieri, caldissimo seguace dell'Imperatore, e acerbissimo nemico di ogni suo avversario! Quantunque questo vero si manifesti non solo nel suo libro *De Monarchia*, ma ben'anche in quello del Convito, e nelle sue Epistole, ol-

tre quello che ne canta il Poema; tuttavia non vi è stato finora chi abbia proposto cosa alcuna intorno a ciò, nè che ne abbia pure appuntata la occorrenza. Parmi, rispose Diomede, che veramente sia alquanto duro credere costei la donna eletta dall'Allighieri, dopo quanto avete espresso; e non so vedere come pure questo stesso non sia stato notato da suoi primi Chiosatori da voi testè nominati, i quali a chiusi occhi hanno lasciato entrare la Contessa Matilde di Toscana nel Paradiso terrestre, non ostante quanto da voi si avvisa in contrario. Non già da me, replicò Teofilo, ma dicasi meglio dall'Allighieri stesso; nè ciò è cosa nuova, dacchè è pure così avvenuto di molti altri passi della Divina Commedia, che sono stati chiariti da' vecchi errori, fondati dall'autorità dei primi Commentatori; e ciò per più diligenza usata da' novelli Chiosatori, che li hanno con sì forti ragioni combattuti

Finchè l'ha vinto il ver con più persone.

Ma per iscoprire come cotesto di Matelda sia avvenuto, non mi sembra difficil cosa, se si ponga mente a questo, che allora quando i primi Commentatori apparvero a dichiarare la Divina Commedia, della molta fama delle opere della Contessa Matilde gridava tutta la contrada, e molto più ancora ogni scrittore di fazione Guelfa, a cui per le grandi cose da lei fatte contro l'Impero ed a prò della Chiesa, piaceva di credere che

potesse essere stata perciò immaginata dall' Allighieri nel terrestre suo Paradiso. Sia dunque pur così, soggiunse Diomede, se tanto vi aggrada: ma ditemi ora qual' altra persona è quella che più si conviene in sua vece; perchè ormai l' ora è tarda, nè io potrei restare ancora in questo luogo, che alle vostre speculazioni meglio che alle mie occupazioni si addice. Se di sapere chi sia a voi cale cotanto, rispose scherzando Teofilo, quando questo bosco con l' amenità sua inviti voi quì altra volta a passeggiare, è ben facile che me ancora rincontriate, perchè io vi sono sovente; ed allora se avrete men fretta, io avrò agio di mostrarvi costei nella sua realtà, e sì parvente per le sue doti spirituali, che saprà meglio che le mie troppe parole farvi suo nuovo credente, e del Poeta nostro miglior conoscitore. In questa guisa accomiatandosi i due amici di buona voglia si divisero.

Matelda

PARTE SECONDA

E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella.
PAR. C. III.

Nel dì seguente essendo stato Teofilo per certe sue faccende intrattenuto, fu più tardi dell'usato a passeggiare nel bosco, senza avere pur ripensato al colloquio della precedente giornata; quando improvviso gli ritornò a mente, scorgendo Diomede, che già era colà vagando, e quasi impaziente di avere atteso. Immaginando quindi la cagione di questo, e rifacendosi all'interrotto argomento, disse tosto a lui sorridendo: io ben veggo dalla sollecita venuta vostra in questo luogo, che voi siete ormai invaghito di conoscere la mia Matelda, e perciò ne siete andato sì tosto alla cerca senza mia saputa, sperando rinvenirla, benchè privo di mia scorta, per questa lieta foresta. Parmi tuttavia che non vi sia venuto fatto, nè che siate stato più avventurato che non furono i Commentatori, di cui ieri si fece parola. Io vo credere oggi mai che dalla sua grazia si conceda a me il privilegio di mostrarla sì a voi, che ad essi per la prima volta in questo luogo.

È pur vero, disse Diomede, che meditando ieri, poichè fummo noi divisi, sulle cose della Contessa Matilde, mi parve veramente essere stata essa male scelta dai Commentatori per la donna del Paradiso terrestre di Dante: e su questo avendo rimosso ogni dubio, sono andato con la mente ricercando quale altra potesse meglio appartenervi; e non ho finora saputo vederne alcuna migliore, che sia da riporsi in cambio, ond' è ora in me grande curiosità di sapere chi sia costei, apparita sì evidente nella mente vostra. Io voglio contentarvi, senz' altro indugio, disse Teofilo, e ciò ancora per guiderdone della sollecitudine da voi mostrata per essa. La bella donna dunque che in tal luogo ha voluto l'Allighieri letteralmente significare si è la Beata Matilde Regina di Alemagna, madre dell' Imperatore Ottone, ed ava materna di Ugo Ciapetta, la quale è radice ancora di quell' Impero dall' Allighieri sempre invocato. Ad essa pensò senza meno allorchè finse nel Paradiso terrestre la sua Matelda, e ad essa non mai poser mente i suoi Chiosatori: e ciò perchè non tenner conto, nel farne ricerca, del suo politico affetto per l'Impero; e meno ancora sottilmente guardarono i precisi attributi che in cotale allegorica persona si volevano, per essere nel Poema sagro introdotta. Nel ricercar essi quale costei si fosse, si arrestarono alla prima che rinvennero, più ad essi

vicina e per tempo e per luogo, e non pensarono potesse pure esservene altra in più remoti tempi, ed in più lontani luoghi non meno di quella celebrata e conosciuta, e meglio convemiente al subietto, non che ai morali di Dante.

La santità della Regina Matelda nelle sue opere, e l'essere stata Madre dell' Imperatore Ottone fu cagione che da lui si volesse presceglicre quale ottimo esempio di attiva e contemplativa vita, congiunta in siffatta persona, che avea pure condizione politica quale meglio voleva l'affetto suo. Conciossiachè fu essa di sì maravigliosa virtù, vigilando la notte in continue preci, ed il giorno operando ogni maniera di carità, che meritossi dalla Santa Chiesa esser riposta tra le Beate, e dall' universale essere tenuta in grandissimo concetto di santità a quel tempo. Costei peraltro fiorito avendo in Alemagna nel secolo decimo, e sì gran tempo innanzi a quello in che visse in Italia la Contessa Matilde di Canosa, non fu presente alla mente de' Chiosatori, che non ebber pure in pensiero essere lor dovere ricercar meglio fra le grandi donne dell' Impero quella Matelda, la quale sola era degna di trovarsi in tal luogo dall' Allighieri collocata. In vece di far ciò poser mente all' altra Matelda vissuta in paese, ed in tempo meno remoto, e furon paghi delle molte virtù sue religiose e civili, nè guardarono alla opposizio-

ne delle sue qualità politiche, e al difetto di vita contemplativa ed attiva, che in vece occorreva nella Matelda del Paradiso terrestre. E veramente quantunque fosse il valore della Contessa Matilde di Toscana, non fu questo di tale spirituale perfezione da meritar mai che dalla Santa Chiesa ne venisse essa santificata. La Beata Matelda Regina di Alemagna era quella pia meritamente eletta dall' Allighieri per sua conducitrice alla celestiale Beatrice, come esempio ed ammaestramento di opera, e di contemplazione, lungo i due mistici fiumi del terrestre Paradiso. E tale piacque a lui perchè madre del primo Imperatore Ottone, e perchè adunava in se tanta eccellenza di attiva e contemplativa virtù in tutto il corso di sua vita costantemente usata.

Vi confesso, soggiunse Diomede, che questa vostra Matelda è un ingegnoso trovato, che ad alcuno può parer sottile; ciò non pertanto delle cose e della fama della Contessa di Toscana ne seppe ognuno, e perciò piovve tosto nella fantasia de' Chiosatori di Dante. Ma di cotesta vostra Regina di Alemagna nè da me, nè da niuno più versato ancora nello studio della Divina Commedia, non si è mai udito far parola. Se dunque è pur vero

Che l'animo di quel ch' ode non posa,
Nè ferma fede per esemplo ch' aja
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paja.

Io vorrei mi si mostrasse da voi alcun argomento, che valesse a fermare la mia fede, e ciò con istoriche allegazioni, che avessero radice cognita e parvente, qual vuole Dante medesimo secondo la sentenza di Cacciaguida. Potrei, rispose Teofilo, allegare la vita istessa, che della Beata Matilde fece scrivere S. Enrico Imperatore e suo pronepote, nella quale distesamente è narrata la mirabile virtù sua nella vita sì attiva che contemplativa, e se vi aggrada di leggerla, potrete farlo cercando negli Atti del Bollando sotto il dì quattordicesimo di marzo, dove si rinvengono ancora molte altre istoriche allegazioni, che contano le spirituali opere di lei. Uno di cotesti documenti posso a voi recitarlo pur ora, avendolo meco in questo libro, trascritto ultimamente dai *Scriptores rerum germanicarum* (*Helmstaedt* 1688), insieme con altre cose, che vi sono ugualmente appuntate per dichiarazione della Divina Commedia.

Questo adunque è un passo che io ho tolto dal libro III. degli Annali del monaco benedettino Witikindo *De Gestis Othonum*, scrittore dell'istesso secolo della Regina Matelda, della quale udite quanto pregio egli faccia narrando del giorno di sua morte . . . *de cujus laude, si quid dicere cupimus, deficimus . . . . Quis enim digne possit explicare ejus vigilantiam erga cultum divinum? Omnis nox omnibus modis, et omni genere cellulam suam divinorum carminum melo-*

dia implebat. Erat enim et cellula ecclesiae proxima in qua modice requiescebat, de qua omnibus noctibus consurgens instabat ecclesiam cantoribus nihilominus et cantatricibus intra cellulam et pro foribus et in via triformiter constitutis, qui Divinam Clementiam laudarent, atque benedicerent. Ipsa intra ecclesiam in vigiliis et orationibus perseverans Missarum solemnia expectabat. Deinde infirmos, ubicumque audivit in vicino visitavit, necessaria praebuit, deinde pauperibus manum porrexit, deinde hospites, qui semper aderant cum omni largitate suscepit. Neminem sine affatu blando dimisit, nullum sine munusculis fere vel necessariis adjumentis vacuum reliquit; saepe viatoribus quos longius de cella prospexit necessaria transmisit. Talia opera licet valde humiliter diebus ac noctibus exerceret, tamen nihil de honore Regio minuebat, et scriptum est, quamvis sederet tamquam regio circumstante populo, semper ubique tamen erat moerentium consolatrix. Domesticos omnes famulos et ancillas variis artibus, litteris quoque instituit, nam et ipsa litteras novit, quas post mortem Regis lucide satis didicit. Ergo si omnes virtutes ejus velim narrare, hora deficeret... facundia Homeri vel Maronis mihi adesset non sufficeret. Igitur plena dierum, plena omni honore, plena operibus bonis, et eleemosynis, cunctis divitiis regalibus distributis servis Dei, et

ancillis, et pauperibus, secundo Idus Martias animam Christo reddidit.

Dopo questo che ne accenna in sua lode l'annalista Witikindo, e che parmi già prova sufficiente, è da vedersi, ma non già in questo mio libro, e meno ancora in questo bosco, ciò che è detto di essa più distesamente dagli scrittori degli Atti de' Santi, che trattano particolarmente delle grandi sue opere di pietà, fatte in fondare spedali, in soccorrer poveri, ed in ogni maniera di cristiana carità. Le quali narrazioni se a Voi piacerà leggere con l'animo volto alla Matelda della divina Foresta, non vi può più in quello rimanere dubio alcuno, che non sia dessa la Beata Matelda Regina di Alemagna, da me a voi rivelata in questo delizioso bosco, il quale dovrebbe di quì innanzi farvisi a ragione anco più grato, se l'ombra sua piacevole invece di nascondervi Matelda, vi ha dato argomento a discoprire i suoi veri.

Sì certamente, disse Diomede, dopo quanto avete ragionato in questa foresta, parmi chiaro esser costei la vera Matelda di Dante; e voglio pure augurarvi, che altri la vegga in quella del Paradiso terrestre sì come io in questa. Ma se poi ciò non fosse da tutti pur veduto ugualmente, dovreste armarvi ancora di maggiori argomenti, se vi cale volger in fuga tutt' i sostenitori della Contessa Matilde di Canosa, che sono

molti e valenti, nè hanno infino a qui incontrato alcuno che sia venuto in campo per cacciarli di nido.

Voi credete forse, replicò Teofilo, che io abbia fatto questo lungo ragionamento con voi,

. . . . come colui che dice,
E il più caldo parlar dietro riserba.

Ma io penso invece aver fatto quanto si dovea la ragione di questa mia nuova chiosa, sì che non sia a supporsi, ch' esser vi possa chi si aspetti udirne ancor ragionare *in più aperta, e più distesa lingua.* Non voglio che crediate pertanto, che io dica questo per ritrovarmi aver già tutto vuotato il sacco; mentre a voler pure rifarsi sull' argomento, avrei ancora a notare ben altro, che aggiunge nuovo lume al fin qui detto; e ve ne sia prova questo Corollario che vi darò per grazia, al modo stesso che Matelda diè il suo a Dante. Ciò è col richiamare l'attenzione vostra sopra un' altro passo della Divina Commedia, il quale va congiunto con questo chiosato, secondo quella corrispondenza in cui sono legate fra loro le parti tutte del Poema sagro; e di cui ieri vi feci parola. Intendo dunque rammentarvi il sogno di Dante fatto poco innanzi al salir suo in sul balzo del Paradiso terrestre, là dove dice

Giovane bella in sogno mi parea
Donna veder andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea:

Sappia qualunque 'l mio nome dimanda,
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio quì m'adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ella è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.

Questa mistica visione è dal Poeta espressamente posta in cotal luogo, come allegorica preparazione al prossimo arrivo di Matelda, la quale Dante è già in sul punto d'incontrare nel Paradiso terrestre. Ora io dico, considerando la scritturale allegorìa dell' attiva, e contemplativa vita, espresse nel Vecchio Testamento con la immagine di Lia, e di Rachele, quale sarà mai discreto Chiosatore, che possa sostenere esser queste meglio rappresentate congiuntamente da una Contessa di Canosa, che militò nel secolo, anzi che da una Beata Matelda, che fu seguace della milizia santa del Cielo, e fu mirabile esempio di perfezione di vita spirituale ed operativa in una sola persona congiunte?

In verità, disse Diomede, questo altro argomento pare che sia di gran valore, per farsi alla opinione vostra; ond' io vorrei che da Voi si scrivesse quanto a me avete esposto, a fine di ponderare meglio la cosa, innanzi che ne sia dato maturo giudizio.

A quanto mi sembra, soggiunse Teofilo, voi avete in animo di trattare la disputazione nostra come se avesse a piatirsi alle civili. Quando essa vi fosse di già sembrata troppo lunga, allora non avrebbe più fine certamente. Anzi il tempo che doveasi conversare su tale subietto in questo luogo è già tutto trascorso, e a noi convien partirci, prima che giunga la notte; che quì ancora rimanendo nulla più si schiarirebbe di quanto si è fatto, e saremmo in vece ben tosto dalle tenebre rinchiusi, siccome in troppo lunghe disputazioni suole non di rado intervenire.

Ω

S. Enrico Imperatore, pronepote della Beata Matelda, qual' è dipinto in una vetriera del Secolo XII. nella Cattedrale di Strasburgo. Per suo comandamento si scrisse la vita della Beata Matelda Regina di Alemagna, che dal MS. Coloniense di S. Pantaleo fu pubblicata negli Atti del Bollando sotto il dì 14 di Marzo.

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. Sac. Pal. Ap. Mag. Soc.

IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi Bussi O. M. C. Arch. Icon.
Vicesg.